

IL GIORNALINO

DI FORUMLIBRI



N. 6 - MARZO 2014

SOMMARIO

IN REDAZIONE...

Direttore editoriale
Ayuthaya

Giornalisti

Apart
Ayla
Ayuthaya
Bouvard
Cocci
Francesca
Gamine2612
Giovaneholden
Hotwireless
Ila78
Lauretta
Maclus
Magenta
Ugly Betty
Velmez
Yamanaka

*Disegnatori**

Ayuthaya
Bacci

Collaboratori

Isola74
Lettore marcovaldo

LIBRI/MUSICA/CINEMA/TV

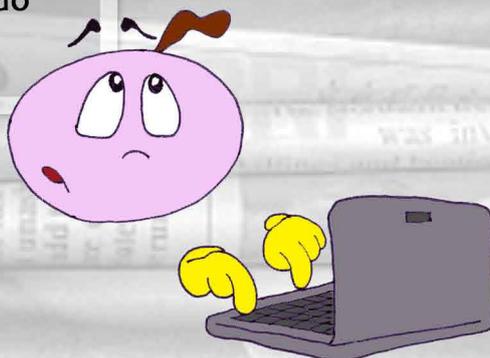
- 3. Parliamo di libri
- 10. Parliamo di autori
- 32. Lo spirito del tempo
- 39. Ciak! Si commenta...

CULTURA: ARTE E SCIENZA

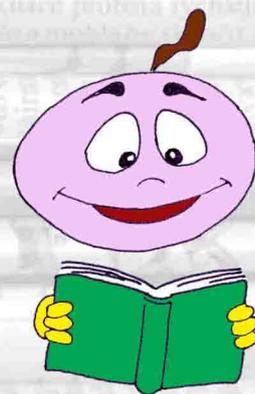
- 5. La parola al fotografo
- 7. Piccoli scienziati
- 18. A passo per il mondo
- 28. Non solo design
- 30. Un poeta ci rivela...
- 42. E satira sia!

RUBRICHE E INTRATTENIMENTO

- 13. Piccoli brividi
- 15. Fashion Cafè
- 23. Le ricette del mese
- 26. Il Santo Bevitore
- 36. La posta del cuore
- 43. Il Fanta-oroscopo
- 46. Lo Scacciapensieri



* La copertina è stata realizzata da Bacci; i disegni a tema sono di Ayuthaya.



IL DIARIO INTIMO DI SALLY MARA, di Raymond Queneau

Negli anni '30 l'ingenua Sally Mara, la protagonista del libro, una ragazza cattolica irlandese di 18 anni, vive tranquillamente con la sua strampalata famiglia: la madre, non proprio un genio, in paziente attesa del marito, allontanatosi da casa anni prima per andare a comprare dei fiammiferi; il fratello, che in testa ha solo due pensieri: l'alcool ed il sesso; e la sorella, che aspira a diventare una Signorina delle Poste, perciò passa le giornate ad imparare a memoria i nomi delle isole dell'arcipelago filippino, dei cantoni svizzeri ecc. ecc. Sally vorrebbe scrivere un libro in gaelico – non sa ancora su cosa, ma ha già deciso il titolo: *“Le donne sono sempre troppo buone con gli uomini”* – e soprattutto vorrebbe, finalmente, capire come funziona quella cosa strana che è il sesso ...

Dovendo commentare un libro che non so quanti di voi abbiano già letto, penso sia opportuno fare, innanzitutto, delle precisazioni sul suo Autore, per riuscire a capire meglio le “finalità” stesse di questo libro. Il diario intimo di Sally Mara è un libro di R. Queneau, o meglio Sally Mara è il “*nom de plume*” con cui Queneau ha pubblicato questo libro nel 1950, firmandolo con il suo vero nome solo nel 1962. Non è sicuramente il suo libro più importante o più conosciuto, ma è, comunque, un libro scritto in perfetto “stile Queneau” e, per chi conosce questo autore, questo dovrebbe bastargli per capire cosa aspettarsi. Perché Queneau non è uno scrittore “convenzionale”, non è uno scrittore che si limita, semplicemente, ad osservare la realtà intorno a lui per poi trascriverla sulla carta, non è uno scrittore che vuole sondare l'animo umano per descriverne le bassezze. Queneau è soprattutto uno scrittore a cui piace sperimentare (non a caso è uno dei fondatori dell'*Ouvroir de Litterature Potentielle*), è uno scrittore interessato al linguaggio e alle sue potenzialità, alle possibili combinazioni delle parole, agli esperimenti linguistici, ai giochi di parole. Acrostici, lipogrammi, palindromi, tutto ciò che ad altri autori sembra solo un passatempo, un divertimento, diventa, per lui – e per altri come Perec e Calvino, per citarne solo due – una possibilità in più di comunicazione, un modo per stimolare nuove idee attraverso la combinazione e ricombinazione delle parole. É come se

la realtà stessa venisse a sua volta scomposta e poi ricomposta in un ordine diverso, ma altrettanto plausibile.

Questo è ciò che avviene anche ne *Il diario intimo di Sally Mara*, un libro scritto proprio manipolando il linguaggio, fino alle estreme conseguenze, fino a creare doppi sensi, equivoci, situazioni limite, tanto che l'unica risposta possibile del lettore a questa lettura è la risata, il divertimento. Leggere questo libro è come ritrovarsi in una “commedia degli equivoci”, in un mondo al rovescio, dove i personaggi e le situazioni sono talmente sopra le righe, talmente estremizzati, da diventare surreali. Il lettore non riesce a credere a ciò che sta leggendo e si chiede se l'Autore non si stia facendo beffe di lui. Possibile che a scrivere quello che sta leggendo sia stato davvero un Autore serio e famoso? Possibile che Queneau abbia realmente scritto e voluto dire quello che lui sta leggendo? Queste sono le domande che frullano nella testa del lettore mentre legge. Il libro ha, però, un andamento altalenante: dopo un inizio, forse, un po' lento, diventa scoppiettante, paradossale ed esilarante, salvo poi – questa critica purtroppo devo fargliela – perdersi sul finale, in cui secondo me concede troppo, rovinando le ultime cinque pagine, dove invece sarebbe stato bene un ultimo inaspettato colpo di coda.

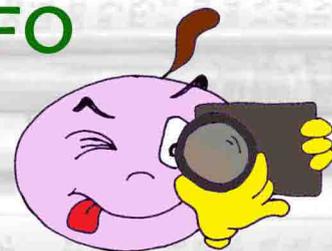
Qualcuno potrebbe pensare che il libro sia sconcio, libertino, sboccato, provocatorio. Probabilmente ha ragione, perché il libro è anche questo, ma non è questa la sua “finalità”, quanto piuttosto dimostrare che l'equivoco/la sconcezza non è nelle parole in sé, ma si origina dalla combinazione che noi diamo a quelle parole. Non a caso le parole davvero sconce del libro non sono le parolacce (ebbene sì, ci sono anche queste, ma niente che non si senta anche in conversazioni quotidiane), ma alcune parole normalissime, che di per sé non contengono alcuna sconcezza, né alcuna equivocità, ma è il modo in cui queste vengono combinate, legate, disposte tra loro a creare l'allusione e quindi la licenziosità.

Ho voluto recensire questo libro non proprio “ortodosso”, per una sorte di provocazione nei confronti di quanti, negli ultimi tempi, si sono lasciati irretire da sfumature di colori, discutibili, scontate, e, a quanto dicono (perché io non ho letto il libro) queste davvero volgari, per dire loro che non per forza, a scrivere un libro sul sesso si deve scendere nella banalità, o nella volgarità, ma al contrario si possono scrivere, e di conseguenza leggere, sull'argomento anche libri intelligenti, ironici e divertenti, come questo, capaci di sfumare davvero il grigiore di qualche pomeriggio (non si impiega più di questo a leggere questo libricino).



LA PAROLA AL FOTOGRAFO

di Apart



BREVE SAGGIO SULLA FOTOGRAFIA

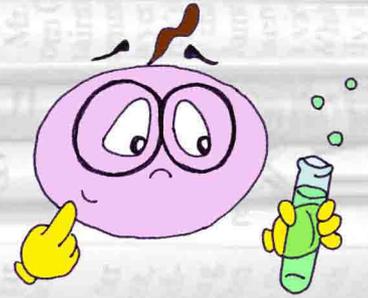
Parto da una celebre frase di Ludwig Mies van der Rohe, “il meno è più”, per esplicitare un punto fondamentale da cui partire per fare fotografia. Quando siamo ancora inesperti con il mezzo fotografico tendiamo a rappresentare tutto quello che troviamo davanti ai nostri occhi. Facciamo fatica a escludere alcune parti della realtà, tagliarne una porzione risulta innaturale. Ma così facendo, alla lunga, ci accorgiamo che la fotografia diventa mera espressione di quello che c’è già. Abbiamo la sensazione di non aver espresso neanche una delle infinite possibilità della macchina fotografica. Ecco che allora la differenza, il salto di qualità, lo fa il taglio fotografico. Estromettere una parte di realtà rende la foto interessante, le fornisce un di più.

La sintesi è la chiave della fotografia, è aver compreso che non è necessario rappresentare tutto per esprimere la realtà. La fotografia si misura da quello che non c’è. Una foto è sempre una mancanza. Non dimentichiamo che la nostra mente è capace di ricostruire quello che non c’è, abbiamo il coraggio dunque di sviluppare questa capacità, e se necessario di portarla all’estremo attraverso il gesto fotografico. Ecco che la foto diventerà non più mera rappresentazione della realtà, bensì selezione, espressione creativa di un rapporto presenza-assenza. Ho qui scritto di un rapporto poiché la fotografia è sì taglio, ma allude anche e sempre ad una relazione fra cose, fra quello che c’è e quello che non c’è. E’ bello poter vedere una parte di realtà e poi avere la sensazione che ci sia anche dell’altro.

(continua)



Ho scelto una foto che mi pare esemplificativa riguardo ciò che ho espresso poco fa. Nel 2013 mi trovavo a Selciuk, in Turchia, piccola cittadina poco conosciuta dai turisti, ma in cui si può sempre trovare qualcosa di interessante da vedere e da fotografare. E' incredibile la ricchezza storico-archeologica della Turchia, un paese da visitare e da ammirare. Non avendo un grandangolare spinto con me mi sono dovuto adattare alla situazione. Ho deciso così di sfruttare lo zoom che avevo, posizionandolo su 18mm. Davanti a me c'erano una serie di colonne romane. Mi piaceva l'idea di poterle fotografare, di rappresentare un pezzo di storia del paese, della sua architettura. Fra le tante scelte che avevo, ho optato di puntare la mira verso l'alto. Il cielo era di un azzurro splendido, dalla mia parte, non potevo non sfruttarlo. Ho così inquadrato soltanto alcune delle tante colonne che c'erano in fila una dietro l'altra, e ne ho escluse delle parti. Ho fatto solo due scatti ottenendo ciò che volevo.



CONFESIONI DI UN ELETTRONE

CAPITOLO 6, EPILOGO: L'ANNICILIAZIONE

Buongiorno!

Non mi conoscete, sono l'elettrone Herbert.

Ho un compito difficilissimo; lo so che vi aspettavate di trovare Smith a raccontarvi qualcuna delle sue mirabilante avventure.

Ma, ecco, come posso dire, Smith, non c'è più.

Forse le parole più comprensibili per voi per il suo nuovo stato sono: Smith è morto.

Ma per gli addetti ai lavori c'è una parola più appropriata che descrive quest'ultima avventura del nostro amico: annichilazione.

Io ero lì e ho visto tutto, rabbrivendo al pensiero che sarebbe potuto capitare a me, avevamo la stessa probabilità, ma alla fine è toccato a lui.

Sono molto emozionato e commosso a ripensare a quel momento, perdonatemi se non sarò chiaro. Ho pianto lacrime virtuali per giorni...

Io e Smith ci siamo conosciuti nell'acceleratore del Cern di Ginevra: sono sicuro che ne avete sentito parlare, si chiama LHC, Large Hadron Collider (grande collisore di adroni). Gli adroni sono tutte le particelle subatomiche non elementari, quindi non come noi elettroni, ma composte da altre particelle: per esempio protoni e neutroni sono adroni.

L'LHC è un tunnel sotterraneo circolare di 27 km di lunghezza (con un diametro di circa 8.6 km) posto a 100 m di profondità.

Per noi particelle è una specie di grande giostra: divertente, ma pericolosissima. Perché è uno sballo girare intorno a quelle velocità, è la nostra massima realizzazione. La cosa più divertente è che grazie a potentissimi magneti, non perdiamo mai energia, siamo continuamente accelerati.

Ma la realtà tragica è che questa giostra è fatta a posta per creare spaventose collisioni fra fasci di particelle diverse.

In queste collisioni ci accade di tutto: per voi sono importanti, vi permettono di capire meglio come siamo fatti realmente, quanti siamo, se esistiamo proprio come vi immaginate.

Ma molti di noi in questi urti ci lasciano la vita, si annichiliscono e non sono più.

Questo è successo a Smith.

Eravamo ormai nell'acceleratore di diversi giorni, ci divertivamo come matti e come sempre succede quando si fa qualcosa di molto divertente, pensavamo che sì, era anche molto rischioso, ma mica per noi, la probabilità che ci accadesse qualcosa di veramente brutto erano minime. Illusi!

Personalmente avevo subito già diverse collisioni: alcune anche interessanti, mi ero scontrato con particelle strane, c'eravamo scambiati in po' di energia, producendo raggi gamma, rallentando un po', ma niente di troppo pericoloso.

I nostri veri nemici erano i positroni: ma non ne avevamo mai incontrati, e nonostante si dicesse che erano nel tunnel e come noi giravano intorno in fasci velocissimi, eravamo arrivati a pensare che fossero leggende, cose che si raccontano ai nuovi arrivati per farli spaventare.

I positroni sono le nostre antiparticelle: sono proprio come noi, stessa massa, stesse dimensioni, ma carica elettrica positiva; per intendersi loro sono un +, noi un -. Immagino che potete capire bene cosa succede quando un + e un - si incontrano. Zero, quel + e quel - non esistono più.

Quel giorno gli enormi magneti disposti ad intervalli regolari lungo il tunnel erano particolarmente forti: ogni volta che passavamo ricevevamo una quantità di energia spaventosa, come mai ci era successo prima.

Eravamo un fascio di elettroni ben definito, compatto, giravamo nel tunnel con una velocità vicinissima a quella della luce. Avevamo già fatto milioni di giri sulla stessa orbita, accelerando sempre più, quando ad un certo punto passando da un magnete abbiamo subito una forte deviazione; sapevamo che una deviazione significava collisione in vista, così eravamo tutti sull'attenti, spaventati, ma anche eccitati: chissà chi ci sarebbe venuto incontro, chissà se saremmo riusciti a creare raggi gamma o particelle nuove, sconosciute.

Mentre il fascio opposto si avvicinava con orrore mi accorsi che erano particelle che non avevo mai conosciuto e che mi attiravano incredibilmente: e quell'attrazione mi fece capire. Loro dovevano essere un +!!! Erano positroni!!!

E' successo l'inevitabile, non potevamo certo rallentare, invertire rotta, o deviare, non c'era nessun campo elettrico che ci aiutasse in questo.

Eravamo segnati al nostro destino.

Così andammo incontro all'annichilazione senza poter far niente. Credo che non tutti si fossero resi conti di che particelle erano quelle del fascio opposto.

Vidi Smith felice e contento andare verso un positrone delizioso, io stesso ne ero attratto, ma non era sulla mia traiettoria: aveva tutto quello che si poteva desiderare in una particella, segno opposto, movenze aggraziate, proporzioni giuste.

Il loro amplesso si consumò in una frazione di milionesimo di secondo, vidi solo una luce abbagliante, accecante e poi più niente, solo due fotoni furtivi che fuggivano in direzioni una opposta all'altra. Erano loro i nati da quell'unione, due fotoni pieni di energia, che scappavano dal luogo in cui erano stati creati, si portavano via tutto quello che Smith e l'ignoto positrone erano stati per miliardi di anni, si portavano via tutta l'incredibile energia che i due avevano immagazzinato in quella sarabanda infernale. Sicuramente quei fotoni avrebbero incontrato qualche tipo di assorbitore che avrebbe rallentato la loro corsa, sarebbero stati inglobati da qualche particella e gli uomini che stavano studiando tutto questo, dalla traiettoria, velocità, energia dei due avrebbero scoperto qualcosa su Smith e l'antiparticella con cui si era annichilato.

Io sono scampato per miracolo, nessun positrone era abbastanza vicino per me, sono uscito da quella collisione illeso; in me un senso di delusione per non aver provato quello che mi era sembrato essere lo scopo ultimo di tutta la mia vita si mischiava al sollievo per lo scampato pericolo.

Mi guardavo intorno, non molti di noi erano stati annichilati, non era stata una collisione con molte vittime.

Ma ho capito che sarebbe successo ancora e che prima o poi sarebbe successo a me. Così con altri di noi siamo riusciti a trovare una via di fuga e ad uscire per sempre dal tunnel.

Ma questa è un'altra storia.

Non so se Smith vi avrebbe salutato con qualche frase ad effetto: era un gran chiacchierone e burlone.

Io posso dire che sì, è vero, niente si crea e niente si distrugge: ma la verità è che Smith non c'è più.

PARLIAMO DI AUTORI...

di Ayuthaya



ROBERT WALSER: UNO "ZERO ASSOLUTO" INNAMORATO DELLA VITA

Non essendomi mai capitato di commentare un autore, e non volendo rischiare di riportare pari pari molte delle bellissime (e autorevoli) considerazioni che mi è capitato di leggere in questi giorni, commenterò nell'unico modo in cui sono capace di fare: partendo da me stessa, dalle mie emozioni.

Ci sono due modi in cui mi innamoro leggendo: posso innamorarmi di un libro – tale da decretarlo un capolavoro "a prescindere" – o posso innamorarmi di uno scrittore. Il livello di conoscenza, il numero dei libri letti, non contano nulla: può capitarmi l'una o l'altra cosa avendo letto di un autore un solo romanzo. Ciò che fa la differenza è il modo in cui l'anima di un artista riesce, talvolta, ad oltrepassare la barriera delle pagine scritte, per arrivare dritto al mio cuore. Ci sono libri, insomma, che secondo me *rivelano* l'interiorità di chi li ha scritti molto più di altri. Poi è chiaro che, perché scatti la "scintilla", ci deve essere, fra l'anima di chi ha scritto e l'anima di chi legge, una certa affinità di sentimento, e questo dipende dal carattere di ognuno. Ciò che posso affermare senz'ombra di dubbio è che fra me e Robert Walser questa scintilla è stata immediata.

Che cosa rende questo artista, per me, così speciale, diverso da tutti gli altri? E, innanzitutto, chi è Robert Walser, scrittore tanto osannato da altri (illustri) scrittori, quanto quasi sconosciuto al grande pubblico? Per quanto io mal sopporti le biografie (mi annoio a leggerle, figuriamoci a scriverle!), qualche cenno alla sua vita è indispensabile per capire la sua poetica.

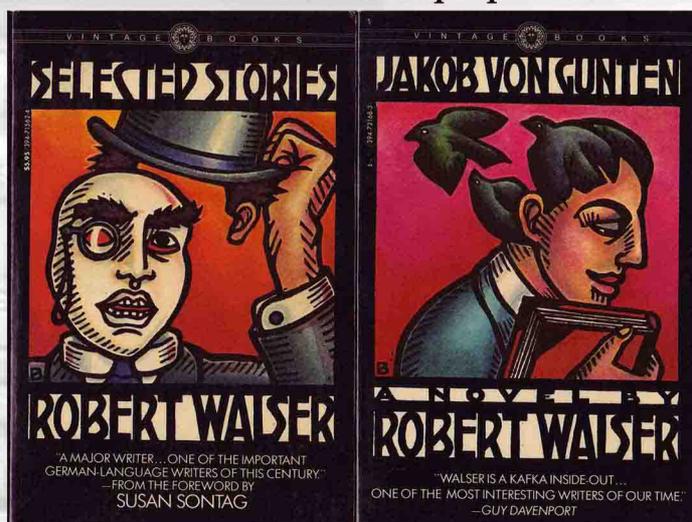
R. Walser nasce il 15 Aprile 1878 a Biel, cantone di Berna, in terra di lingua tedesca. Ancor prima di terminare le superiori comincia a lavorare, perlopiù in qualità di impiegato, perché la famiglia non può permettersi di mantenerlo agli



studi. Dopo aver seguito un corso per camerieri, viene assunto come servitore in un castello dell'alta Slesia. Comincia a scrivere intorno ai trent'anni e il suo soggiorno berlinese (dal 1905 al 1913) coincide con il periodo di massima produzione letteraria. Torna in Svizzera, gli anni passano: nel 1929, dopo un tentativo fallito di suicidio, viene ricoverato per la prima volta in una clinica per malattie mentali. Verrà internato definitivamente nel '33 a Berna (clinica di Waldau): passerà il resto della sua vita (altri ventitrè anni) senza più scrivere, ma facendo lunghe camminate, spesso in compagnia di Carl Seelig, che, in *Passeggiate con Robert Walser*, ci ha lasciato una toccante testimonianza di questo periodo. Muore nel pomeriggio del Natale del 1956, mentre passeggiava da solo in un campo innevato.

Nessun evento eclatante, quindi. Ed è proprio questo minimalismo estremo la chiave più preziosa per comprendere la natura sua e delle sue opere.

Il primo libro che ho letto, *La passeggiata*, mi ha introdotto alla sua estrema sensibilità, a quel misto di stupore estatico – puro come quello dei bambini – e di malinconia propria di chi sa di essere un escluso, un



È seguito *Jakob von Gunten*, un libro forte, per certi versi sconvolgente. Ma, per quanto mi abbia colpito e affascinato, ora mi rendo conto di non averlo compreso pienamente. "Ingannata" da quella delicata ironia che caratterizza il suo stile (un'ironia lieve, che non è rifiuto della realtà, ma al contrario un modo per accoglierla pienamente, in

ogni suo minimo aspetto), ho creduto che – dando voce a un personaggio che si pone come massima ambizione l'azzeramento della propria personalità, sottolinea ripetutamente il suo sentirsi (e volersi sentire) un nulla assoluto, "un magnifico zero rotondo come una palla", ed esalta il valore di questo annichilimento, raggiunto e sublimato nel servizio – egli ci stesse prendendo in giro o, al contrario, stesse denunciando un tipo di società produttrice di automi. E invece no.

I fratelli Tanner, suo indiscusso (ma non unico) capolavoro, è stata in questo senso una rivelazione. Simon Tanner esprime tutta la gioia, la beatitudine di vivere e allo stesso tempo l'irrisolvibile senso di disadattamento del suo creatore. Da lui comprendiamo la sincerità di quel rovesciamento dei "buoni valori borghesi" che nel *Jakob* (successivo di un paio di anni) raggiungerà l'apice. I toni non sono ancora così cupi,

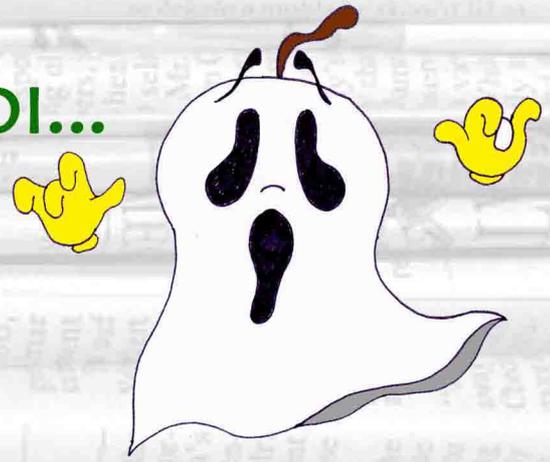
l'atmosfera è solare, giocosa, un inno alla vita, ma la "rottura" c'è tutta ed è irreversibile. E soprattutto, come dicevo, è autentica, sentita. Nella figura di Simon Tanner ritroviamo Walser stesso: candido, gaudente, desideroso di dare senza ricevere nulla in cambio (anzi! il ricambio sarebbe persino disprezzato da lui, perché avrebbe reso vano il suo darsi senza riserve...), gioioso nella sventura e malinconico nella cornice di una "felicità di maniera", forte nella sua diversità e arrendevole nella banalità dei rapporti convenzionali.

L'uno, come l'altro, sono talmente puri, talmente innamorati della vita, da far dubitare della loro consistenza. E forse è proprio così, forse è questa la ragione per cui il diritto alla vita, concesso ai suoi personaggi, al loro ideatore è stato negato. Troppo simile, troppo intimamente affine alle sue creature, lui che non all'atmosfera onirica dei propri romanzi, ma alla "società" apparteneva. Uno scarto evidentemente troppo profondo per Robert Walser, l'impiegatuccio, il servitore, poi il malato di mente o forse l'uomo che ha scelto di finire la sua vita nel modo che più gli era congeniale: ritirandosi dal mondo, riappropriandosi del mondo. Ritirandosi dalla "scena", quella che persino nei periodi maggior successo lo ha visto protagonista timido, dimesso, vulnerabile, e riprendendo possesso di ciò che nessuno meglio di lui sapeva apprezzare: la bellezza della natura e dei gesti semplici, quotidiani. Come passeggiare da solo, un pomeriggio di Natale, in un campo innevato.



PICCOLI BRIVIDI...

di Hotwireless



FERDY

Una cella, più che una stanza di ospedale. Dicono perché ho fatto una cosa terribile... Ma io la amavo: avevo bisogno di sentirla in me, saziarmi di lei!

ieri - ore 12.

Infermiera J.] Inizia il mio solito “giro” quotidiano: devo portare il pranzo agli “ospiti”.

Sono davanti alla 415. Strano tipo il 415; bell’uomo, tra l’altro. Ma così pallido, l’aria smarrita. Anche dolce, però. Se ne rimane sempre in fondo, seduto sulla branda, con le ginocchia raccolte al petto tra le braccia magre. Mai mi guarda, gli occhi fissi davanti a sé ad accompagnare quell’ossessivo movimento oscillatorio del busto. Continuo, ininterrotto.

Gli poso il cibo sul tavolino, già sapendo che non lo degnerà. “Ti ho portato da mangiare, Ferdy! Dovresti nutrirti: non puoi continuare così...”. Devo trovare il modo per vincere la sua diffidenza: “Io voglio solo che tu stia bene: per questo ti porto da mangiare. Su, non devi fare altro che pensare: Jenny cibo, Jenny cibo,...”

L’infermiera è molto carina; mi ricorda tanto lei... E insiste sempre perché io mi nutra! Ma devo resistere: non voglio innamorarmi di nuovo...

ieri - ore 13.

Infermiere H.] Spingo come sempre il carrello lungo il corridoio, dove mi soffermo ad ogni cella, per prelevare le stoviglie e dare una pulita ai tavoli, terminata l’ora del pranzo.

Fosse per me, li lascerei tutti morire per le loro colpe! Prendi quel 415 ad esempio: sempre con quel movimento ossessivo, lo sguardo fisso sulla parete...

Ma io lo so che mi tiene d’occhio: mi sorveglia! Quel tipo mi fa paura. “Anche oggi digiuni Ferdy? Beh sai che ti dico: meglio così!”. E uscendo mi accerto più volte di aver chiuso bene la porta blindata...

Questo tipo, Hans, mi odia lo sento. Pure dovrebbe essermi grato: con me

non ha molto da lavorare... Si comporta più come un poliziotto; e credo sospetti che mi piace Jenny!

oggi - ore 12.

Infermiera J.] “Eccomi Ferdy: spero che almeno oggi vorrai nutrirti! Il dottore ha intenzione, altrimenti, di metterti la flebo”.

Non ci posso credere: ha interrotto quella sua oscillazione e... Oddio mi guarda. Sì, mi sorride...

Sì mia dolce Jenny: io ti amo! E per questo ti farò felice, interrompendo il mio digiuno...

oggi - ore 13.

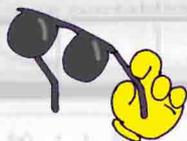
Infermiere H.] Ecco il 415: ultimamente è proprio malridotto... Con un po' di fortuna, presto non l'avrò più tra i piedi e Jenny smetterà di parlarmi sempre di lui! Ha preso troppo a cuore il suo caso e non riesco a trovare il modo per farla interessare a me.

Strano: la serratura non è chiusa a chiave. Cristo!?! Ma cosa è successo qui dentro: sangue dappertutto, schizzi fin sulle pareti... Jenny a terra, con quelle orrende ferite; e Ferdy inginocchiato al suo fianco col volto appoggiato al suo ventre squarciato...

“Caz*o Ferdy che stai facendo...”

Lui raddrizza il busto, orrida grondante maschera di porpora, e fissando lo sguardo assente alla parete di fronte, riprende ad oscillare; ritmicamente, assurdamente;

e per la prima volta sento la sua voce, crudelmente dolce: *“Jenny cibo, Jenny cibo, ...”*



SPARLIAMO DI MODA

Amici forumlibrosi, questo numero del giornalino vede la nascita della prima rubrica interamente dedicata alla moda!

Lo confesso: questo “incarico” mi intimoriva un po’, perché scrivere di moda non è facile; io non sono una *stylist* o una *blogger*, sono solo un’avida consumatrice, vado per negozi e seguo le sfilate con passione e curiosità, ma non credo di essere in grado di dare consigli a nessuno, e infatti non lo farò, mi limiterò a chiacchierare con voi di stili e vestiti (cosa che, invece, mi riesce piuttosto bene!). Siete quindi tutti invitati in salotto a bere un buon caffè e a spettegolare un po’... ma sempre con stile, mi raccomando!

Navigando in Internet in cerca di look da red carpet da promuovere o bocciare mi sono imbattuta in un’attrice che adoro: **Keira Knightley**.

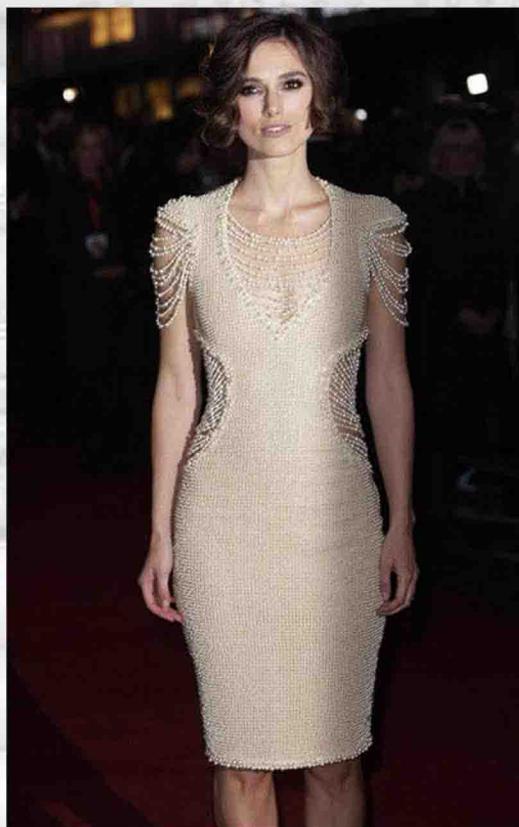
Io la trovo divina, perché è lontana anni luce dall’icona “bambolesca” che abitualmente ci viene propinata dal cinema e dal piccolo schermo: niente seni enormi al silicone, labbra a canotto, look improbabili o troppo sexy. Keira è magra, per tanti TROPPO magra, ha un fisico androgino e un viso non perfetto ma proprio per questo, a parer mio, bellissimo.



Anche in fatto di moda la nostra Keira dimostra di avere buon gusto: è, infatti, una “Chanel addicted”, adora la *maison* francese e non perde occasione per indossarne le creazioni. Da tre anni, inoltre, presta il suo splendido visino per lo spot del profumo “Coco Mademoiselle”, impossibile non ricordarla mentre in moto

sfreccia via sullo sfondo di Place Vendome. DIVINA! Quale altra donna indosserebbe con tanto stile una tuta da motociclista?

Ma torniamo ai look Chanel da red carpet di Keira e partiamo con le note positive: ho scovato un *outfit* che mi ha letteralmente folgorata, eccolo qui a destra, che ne dite? Non è splendida? Un tubino bianco di Chanel arricchito con fili di perle, favoloso! Chiariamolo subito: le fortunate che potrebbero permettersi questa meraviglia si contano sulle dita di una mano sola, perché, per chiunque superi la taglia 38, il meraviglioso effetto “sirena” dato dalle perle sparirebbe sostituito da un orrendo effetto insaccato “Mortadella Bologna IGP, oltretutto il colore off white alle comuni mortali regala magicamente e inesorabilmente una taglia in più, Keira non ha problemi in questo senso e fa parte dell’esigua percentuale di “elette” che indossando questo outfit fanno girare la testa ai maschietti e schiattare d’invidia le femminucce. Le perle sono posizionate “ad hoc” nei punti che valorizzano un fisico asciutto come



il suo: spalle, punto vita e décolleté e se su una quarta di reggiseno quest’abito sarebbe risultato volgare, sulla prima di Keira quel poco che Madre Natura le ha donato viene magistralmente esaltato. Anche il trucco è perfetto: incarnato chiaro, labbra “nude” e occhioni sapientemente evidenziati da uno smokey marrone; il caschetto mosso morbido le incornicia il viso senza mettere troppo in evidenza le “spigolosità” ; ovviamente su un abito del genere qualunque gioiello è superfluo, l’abito è già una gemma da solo; anche la scelta delle scarpe è perfetta: una décolleté super semplice , nera in totale contrast0, con tacco altissimo (ça va sans dire...) e plateau. Splendida.

Voto 10

Ma anche le bellezze come Keira sbagliano, seppure indossano Chanel. Ecco come si è combinata qualche settimana fa per la premiere del suo ultimo film. Forse interpreterà Mercoledì Addams? Mah... Analizziamo il



dramma del dettaglio: se il look precedente era perfetto per il fisico di Keira questa specie di i divisa delle Suore Orsoline non la valorizza per niente e mentre l'outfit analizzato prima fasciava in modo mirabile il suo fisico, questo, su di lei crea uno spiacevolissimo effetto "mi cade da tutte le parti", è un abito adatto a forme decisamente più morbide delle sue. Questo stile un po' "navy" non lo vedevo dai tempi di Sailor moon e, chiariamolo subito, stava bene solo a lei. la lunghezza sopra la cavaglia inevitabilmente crea su chiunque la porti un effetto "mozzato"; ficchiamocelo in testa una volta per tutte: questa lunghezza se non siamo alte 1

metro e 90 (senza tacchi) e non abbiamo caviglie sottilissime ci ammazza senza possibilità di scampo. Carina la cintura bianca che evidenzia il punto vita sottile con un fiocco ripreso sulle maniche e sullo scollo, ma ciò non toglie che questa mise NON è adatta per un red carpet. Le scarpe? Visto che il resto del look è molto "neutro" e visto che l'occasione d'uso richiede qualcosa di "sparkling" (=luccicoso) poteva mettere una bella décolleté importante, con dettagli gioiello, ad esempio, e magari accompagnare il tutto con una bella pochette, "luccicosa" anche quella...cosa mi significano quelle anonime scarpine in satin nero??? Non ho nemmeno capito se siano ballerine (orrore!) o décolleté con il tacco basso (orrore al quadrato!).

Capitolo trucco e parrucco: Keira è la regina dello smokey, nessuna lo sa portare meglio di lei e, questo smokey blu avulso dal contesto non sarebbe stato affatto male, mette in evidenza il marrone degli occhi, ma se lo uniamo al look amish-collegio delle educande e al capello "mi sono appena alzata dal letto" (è voluto o ha incontrato un uragano sulla strada della premiere? Non si è capito) l'effetto è comunque disastroso. La morale è: se l'abito che indossate non è adatto a voi neanche un costosissimo total look Chanel può salvarvi.

Voto 4.



A SPASSO PER IL MONDO

di Ayuthaya, Cocci, Giovaneholden e Velmez



INTERVISTA A DEI VIAGGIATORI

Intervistatrice: Cocci

Viaggiatori: Ayuthaya (A); Giovaneholden (G); Velmez (V)

Qual è stato il primo Viaggio con la "V" maiuscola che ti ha fatto capire di avere la vocazione del viaggiatore e di non voler essere un semplice turista?

A: Non ho dubbi: quello in India, che è stato anche il mio primo viaggio fuori Europa! Ho scelto apposta questa meta perché, digiuna di Viaggi Veri, volevo che questa esperienza mi sconvolgesse e mi restasse per sempre, e così è stato.

G: Il mio primo viaggio intercontinentale a Cuba direi. Partire col freddo e il buio da Milano ed atterrare col sole e il caldo mi ha fatto dire: questa vita è fatta per me! Negli anni ho perso un pò di smalto, contrariamente alle mie due colleghe viaggiatrici, ma mi rimane sempre nel sangue e non vedo l'ora di riprendere!

V: Sicuramente il viaggio in India del 2008!! Avevo 21 anni e con alcuni amici abbiamo deciso di organizzare un viaggio in Asia, inizialmente volevamo partire per la Thailandia, ma guardando i prezzi dei voli ci siamo chiesti, Perché non l'India?? avevamo un po' di timore che fosse un po' presto, che non fossimo pronti ad un viaggio così importante... ma poi è stato proprio questo che ha reso il nostro viaggio magnifico!! Non ci aspettavamo nulla e l'India ci ha conquistato!!

Quali sono i tuoi compagni di viaggio abituali? Oppure se li cambi spesso, quali sono i tuoi preferiti?

A: Poche variazioni nella mia vita, di cui una sola sostanziale. Prima viaggiavo solo con mio moroso (prima) e marito (poi), mentre da quattro anni a questa parte si è aggiunto anche il nostro piccolo/grande viaggiatore! Ma qualche volta siamo partiti anche



Spiaggia di Kilwa Msoko, Tanzania

con uno o più membri della famiglia (genitori, suoceri e una volta mio fratello!).

G: Ho viaggiato con amici, compagne, colleghi di lavoro... in una parola basta viaggiare, in fondo si assume con gli anni un sesto senso per trovare quelli simili a te e che possono diventare ottimi compagni di viaggio!

V: Noi viaggiamo sempre in tanti... abbiamo fatto viaggi in 8, 4, 6, 7, 16, 14 persone... ho sempre avuto l'insostituibile compagnia del mio ragazzo, ma tra i miei amici ce ne sono 2 o 3 con cui mi trovo davvero bene: Gio, Doc e Marco!!!



Safari nel Parco di Ngorongoro, Tanzania.



Paesaggio tra Arusha e Lushoto, Tanzania.

Tre parole (verbo, sostantivo, aggettivo) che ti descrivono il tuo modo di viaggiare.

A: *Stupirsi, diversità, autentico.*

G: *Scoprire, confronto, arricchimento.*

V: *Sperimentare (sia nel senso dei miei limiti che di cose nuove), cultura, e come aggettivo: per me i viaggi hanno un effetto... corroborante!*

Organizzazione del viaggio: pianifichi tutto con mesi e mesi di anticipo oppure improvvisi sul posto? E soprattutto: su cosa si può improvvisare e su cos'altro invece, secondo te, è meglio partire già con un piano pronto e "sicuro"?

A: Quando eravamo in due, pianificavamo al dettaglio, ma senza alcuna prenotazione da casa (se non le cose indispensabili): una volta sul posto, realizzavamo tutto (con frequenti modifiche al programma originario!), compresa la scelta degli alberghi. Da quando siamo in tre, alla pianificazione da casa si è aggiunta la prenotazione dell'alloggio e, spesso, il noleggio della macchina.

G: Grande preparazione di tipo letterario, con letture di guide, libri di viaggio, ma anche almeno le parti tecniche essenziali, quali i voli e magari hotel o ristoranti particolari che si vogliono provare, ma non si disdegna anche un'ampia parte creata sul posto, imprevedibile talvolta, che rende il viaggio più elettrizzante.

V: Dipende dalla meta: io generalmente pianifico tutto tranne i luoghi in cui pernottare... In India i treni è sempre meglio prenotarli da casa (il sovrapprezzo è di pochi centesimi e i treni sono sempre pieni anche settimane prima e se viaggi in 14...), il safari in Tanzania è meglio organizzarlo da qui anche per farsi un'idea della spesa... insomma, le tappe le organizziamo

ma poi spesso e volentieri il "cosa fare" lo decidiamo al momento, anche seguendo i consigli di abitanti del posto o di altri viaggiatori...

Le guide turistiche: sempre in tasca oppure ti affidi alla gente del luogo o al tuo "sesto senso"?

A: Per noi sempre state indispensabili, e hanno avuto un solo nome: *Lonely Planet* (anche se ultimamente ci affidiamo molto anche ai racconti di Turi-
sti per caso)! Poi è chiaro che il confronto con la realtà trasforma il "pro-
"programma" in "esperienza"!

G: Ci vogliono sia le guide per un'infarinatura, che le dritte dei locali, il viaggio è un sapiente mix di conoscenze acquisite e di scoperte.

V: una *Lonely Planet* ci vuole sempre... poi si chiede (anche se spesso si ricevono notizie contra-
stanti, quindi è meglio chiedere a molte persone e fare una media delle
risposte...)



Risaie a Yuanyang, Yunnan, Cina.

Dicci un libro che hai letto che ti ha invogliato a visitare un paese, oppure un libro che hai letto che meglio rappresentava un paese che già avevi visitato.

A: Come primo caso direi *La porta proibita* di Terzani: ero già stata in Cina, ma per poco, e mi ha fatto venire la voglia di conoscerla meglio e di visitare, finalmente, Pechino (cosa che non ho ancora fatto!). Per il secondo caso ne scelgo due: *L'odore dell'India* di Pasolini, e *Fantasmì*, sempre di Terzani (sulla Cambogia).

G: Premesso che sono fissato con le letture di viaggio, magari fatte in loco, meraviglioso essere in Sudamerica e leggere Marquez o Karen Blixen in Kenya, tanto per citarne due, ma potrei continuare con infiniti esempi.

V: Difficilmente succede il contrario... comunque vorrei tanto visitare il Giappone per tutta la letteratura giapponese che ho letto (in primis Murakami Haruki), invece ho amato molto le descrizioni che David Gregory Roberts fa dell'India e della sua gente in *Shantaram*.

Viaggiare non sempre è alla portata di tutti: dacci dei consigli su cosa, secondo te, vale la pena risparmiare quando si viaggia e su cosa invece non risparmiaresti e perché.

A: Abbiamo sempre risparmiato su vitto e alloggio, e spesso anche trasporti: non c'è niente di più bello che vivere un Paese "dal di dentro", nel modo meno turistico possibile (sebbene le cose siano necessariamente cambiate da quando non siamo più soli...). Non risparmierei mai sui luoghi da visita-

re, o esperienze uniche, anche se costano (a meno che non siano cifre folli).
G: Si può risparmiare su parecchie cose, sul cibo in primis, sugli hotel un po' meno, ma anche lì si trovano stanze decorose senza rischiare di trovare "i topi che suonano i bongo", come dice il buon Woody Allen! Sui trasporti, con internet ormai si trovano molte occasioni interessanti che aiutano a contenere le spese.

V: io risparmio su tutto!! i miei viaggi sono spesso più economici di quelli che fa la maggior parte della gente in Italia... ovvio, se vai in Tanzania un safari lo fai anche se costa 100 € al giorno, a Machu Picchu entri anche se il biglietto costa 35 €... ma a me è capitato di dormire spesso sul furgone noleggiato, sulla spiaggia o in ostelli da 1 € a notte... mangiare cibo di strada e camminare ore per non prendere un taxi!

Tutti i viaggi trasmettono qualcosa e ci lasciano un segno: in sincerità qual è il viaggio che ha lasciato in te il segno più profondo, che ti ha maggiormente coinvolto emotivamente?

A: Sicuramente due: il secondo viaggio in Nepal, della durata di tre mesi, e da sola (per motivi di studio/lavoro)... un'esperienza difficile, ma bellissima.



Tibetana in preghiera a Lhasa

In quell'occasione ho anche visitato il Tibet, un Paese straordinario. E poi il viaggio in Sudamerica (dall'Ecuador al Brasile), il più lungo che abbiamo mai fatto, della durata di due mesi (Natale e Capodanno compresi): ho capito cosa vuol dire staccare veramente da tutto e vivere un sogno.

G: Sono molti, ma forse il momento più emozionante è stato vedere di notte le pire accese presso il Gange a Varanasi. In quel momento ho avuto un'idea della spiritualità degli indù e il motivo per cui molti cercano di finire i loro giorni presso le rive del fiume sacro.

V: Mi ripeto: l'India!!! è un Paese stravolgente, pieno di gente sorridente... Quando ci sono tornata quest'anno è stato come... tornare a casa!

Certo, tutti i viaggi sono speciali, ma, sempre sinceramente, qual è il viaggio che se avessi potuto avresti cambiato oppure che sai che non ha soddisfatto a pieno le tue aspettative?

A: Direi il viaggio in Malaysia, al di sotto delle aspettative. Forse la cosa più bella che questo Paese ha da offrire sono le spiagge, ma non essendo stagione, non abbiamo fatto mare, e siamo rimasti un po' delusi.

G: Premesso che da ogni viaggio si impara qualcosa, forse sono rimasto leggermente deluso da Kathmandu, che pensavo molto più mistica e meno

caotica di quello che è, anche se basta uscire pochi chilometri dalla città e trovare l'atmosfera che uno si aspetta dal Nepal.

V: Il Perù, ma per la compagnia (c'erano un paio di ragazzi che maltolleravano, e abbiamo litigato per quasi tutto il viaggio...); per il resto avrei solo calibrato diversamente i periodi di permanenza in alcune città...

Qual è stato il paese che hai visitato che ti ha fatto pensare: " Quasi quasi saluto l'Italia e mi trasferisco qui", e per quali motivi?

A: Sorridendo risponderi Cuba, o uno dei meravigliosi Paesi caraibici. Ma, se dovessi decidermi sul serio, forse lo farei solo per alcuni Paesi del Nord Europa, come la Svezia o la Norvegia.

G: Forse il Sudafrica, un Paese meraviglioso, anche se ci sono ancora problemi in certe zone. Città del capo è una delle più belle città che abbia mai visto, sul mare, con la Table Mountain dietro, pochi chilometri e hai vigneti come in Europa, ma anche pinguini, foche e balene, oppure la savana a poche ore di volo... Un vero incanto!

V: Il Brasile, perchè la gente è simpatica e festeggia sempre, il clima è fantastico, la natura incredibile, il cibo gustosissimo (la frutta impensabile!!), il rapporto qualità/costo della vita decisamente migliore del nostro!! e poi il mio ragazzo ci ha lasciato un pezzo di cuore... Quindi se mai dovessimo cambiare Paese...

Il viaggio nel cassetto: un viaggio (non per forza in un solo Paese) che sogni di fare prossimamente.

A: Ne ho due, diversissimi fra loro, ma entrambi desideratissimi e (per il momento) un po' difficili da realizzare, per via del bimbo: la Mongolia (meta già presa in considerazione e poi sfumata per un pelo) e il Mali.

V: Sicuramente il Giappone! poi direi "La Via della Seta", il Centro America, e tornare nel Sud ...magari anche il Nord (ma per quello vorrei avere almeno 6 mesi...)! ...forse a Giugno vado a Tallin!

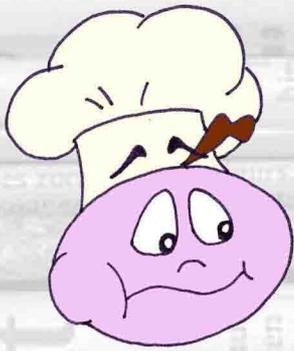
G: I sogni sono tanti, non ne basta uno! Direi Australia, Canada, Giappone, Patagonia.



Salar de Uyuni visto dall'Isla de Pescadores, Bolivia



Fenicotteri nella Bolivia sud-occidentale



LE RICETTE DEL MESE



CREMA DI PATATE CON GAMBERI E GORGONZOLA

di Ila78

Ingredienti per 4 persone:

- 1 porro medio (solo la parte bianca)
- 2 patate grandi
- 300 grammi di gamberetti (anche quelli surgelati vanno bene)
- 200 grammi di gorgonzola saporito (non piccante)
- 1 cucchiaino di dado granulare vegetale
- Olio extra vergine di oliva qb
- Sale e pepe qb

Affettare sottile il porro e farlo rosolare in un tegame con un l'olio. Aggiungere le patate pelate e tagliate a tocchetti, rosolarle insieme al porro per qualche minuto, salare e pepare. Aggiungere acqua fino a coprire le patate, poi il dado granulare, cuocere fino a cottura delle patate, poi frullare il tutto con un frullatore a immersione tipo "minipimer" fino a ottenere una crema densa. Mettere da parte.

Far saltare i gamberetti in una padella con uno spicchio d'aglio schiacciato che poi andrà tolto, salare, pepare e tenere da parte. Tagliare il gorgonzola a cubetti e tenere da parte.

Servire la crema di patate bollente in un piatto fondo con al centro una cucchiata di gamberetti e cubetti di gorgonzola intorno. A piacere aggiungere crostini di pane.

Semplice ma deliziosa!



BACCALÀ MANTECATO CON POLENTA NERA E GUARNIZIONE DI CIPOLLA

di Velmez

Ingredienti per 4 persone:

Baccalà g 200
Olio extra vergine di oliva dl 1
Aglio 1 spicchio
Acciuga 1 filetto
Scalognò n 1
Vino bianco secco dl 2
Latte dl 2
Sale
Pepe
Farina di mais bianca g 200
Acqua g 800
Burro g 20
Sale g 10
Bustina di nero di seppia 1
Cipolla rossa 1
Semola rimacinata
Olio di arachide



Ammollare il baccalà per 3 giorni in acqua fredda, cambiandola di frequente. Tagliare il baccalà a pezzi e cuocerlo in acqua bollente per 30 minuti circa.

Far raffreddare e pulirlo per recuperare la sola polpa.

Rosolare con la metà dell'olio l'aglio, lo scalognò tritato e l'acciuga; unire il baccalà.

Bagnare con il vino e far evaporare.

Aggiungere il latte. Cuocere a fuoco dolce per 1 ora e mezza mescolando spesso.

Salare e pepare.

Portare ad ebollizione l'acqua; salare e aggiungere il burro.

Versare la farina a pioggia e mescolare. Aggiungere il nero di seppia.

Cuocere la polenta a fuoco dolce per un'ora mescolandola spesso.

Conservare a bagnomaria.

Pulire ed affettare a sottili rondelle la cipolla; passarla nella semola rimacinata e

friggerla a 180 °C in abbondante olio sino a renderla dorata; scolarla e passarla su carta assorbente. Salare.

Suddividere su quattro piatti piani caldi la polenta; adagiarvi il baccalà mantecato

e completare con gli anelli di cipolla.

Servire.

APPLE CRUMBLE

di Magenta

Ingredienti:

Per il crumble:

- 150 g di farina
- 100 g di burro
- 100 g di zucchero
- buccia di 1 limone

Per l'interno:

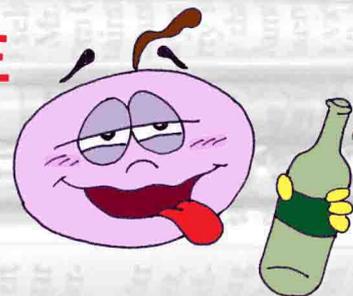
- 800 g di mele renette
- 50 g di zucchero
- 20 g di burro
- cannella q.b.
- succo di 1 limone



Procedimento: sbucciare le mele e tagliarle a cubetti non troppo piccoli, mettendole poi in una padella bassa e larga con burro, zucchero e cannella. Far cuocere un paio di minuti a fuoco basso (non devono sfrigolare!) e poi aggiungere il succo del limone, facendo evaporare. Spegner e tenere da parte perchè si raffreddino. A parte, preparare il crumble in una ciotola mettendo tutti gli ingredienti senza un ordine preciso, impastando fino ad ottenere delle grosse briciole. In uno stampo, disporre prima le mele e sopra il crumble. Far cuocere in forno a 180° per 30', o comunque fino a doratura del crumble.

IL SANTO BEVITORE

di Giovaneholden



SOLE E VENTO - MARCO DE BARTOLI

Per la ricetta di Ila, Crema di patate con gamberi e gorgonzola, ho scelto un vino siciliano, il Sole e vento di Marco De Bartoli, produttore famoso per il Passito di Pantelleria Bukkuram. La complessità organolettica del piatto, con quell'abbinamento gamberi, gorgonzola, necessita di un vino strutturato ma al tempo stesso piacevole, come hanno saputo realizzare con questo uvaggio 70% Zibibbo e 30% Grillo, per cui vengono esaltati sia il territorio di Marsala e quello di Pantelleria. All'inizio sembra un vino dolce, il che ci permette un degno marriage con il gorgonzola, ma la sensazione sparisce subito ed emerge una secchezza veramente inusuale, ottima per i gamberi, con le patate che equilibrano il tutto. Malgrado i 13 gradi, risulta di grande beva, essendo leggero e minerale al tempo stesso. Ma ancora una volta si trasforma ritornando tipico del terroir da cui proviene. Si passa da sentori di albicocca, frutta secca e candita e fiori di arancio, per poi diventare leggermente salino per chiudersi con un leggero ammandorlato. Letto così può sembrare folle, ma vi assicuro che prevale l'armonia, per uno dei migliori vini assaggiati quest'anno. Provatelo, ne rimarrete incantati come il sottoscritto.

DESSIMIS PINOT GRIGIO - VIE DI ROMANS

Altro piatto di intensa complessità olfattiva, quello proposto da Velmez. Il baccalà mantecato e la polenta scura per la presenza del nero di seppia, necessitano o di un rosso aromatico o di un bianco di grande struttura, come è appunto il favoloso Pinot Grigio di Vie di Romans, col suo colore buccia di cipolla, recuperato negli ultimi anni, rispetto al colore giallo che andava di moda anni fa. Denso e avvolgente, sa di pesca matura, pane sfornato, cotognata, agrumi, papaia. Sapido e fruttato, anch'esso ha una buona mineralità, che serve per equilibrare il nero di seppia e la dolcezza del baccalà. Un vino strepitoso, che vi invito ad assaggiare.

RECIOTO DI SOAVE I CAPITELLI- ROBERTO ANSELMI

Un dolce apparentemente semplice, questo *Crumble* di Mele proposto da Magenta.

Ma spesso, i piatti più semplici sfidano il *sommelier* a trovare un abbinamento non troppo convenzionale e che permetta l'esaltazione dei profumi e dei sapori presenti. Dopo lunga meditazione credo di aver trovato la scelta giusta. Il Recioto di Soave I Capitelli, del grande vignaiolo Roberto Anselmi, fa al caso nostro. Un vino passito, reso dolce ma non stucchevole dalla presenza sugli acini della muffa *Botrytis Cinerea*, quella che rende nobile il Sauternes, tanto per intendersi, che esalta la mela e la pasta del *crumble* in modo sublime. Ha un profumo di lodevole persistenza, ampio, fine, fragrante. Ha un sapore amabile, pieno e saporito, di sostanza ed eleganza allo stesso tempo, abbastanza caldo con sensazioni gustative coerenti con quanto appreso al naso e soave botrite. Il finale è morbido e suadente, lungo e persistente. Affascinante il colore ambrato e denso. Sarà uno straordinario compagno di viaggio per il dolce.



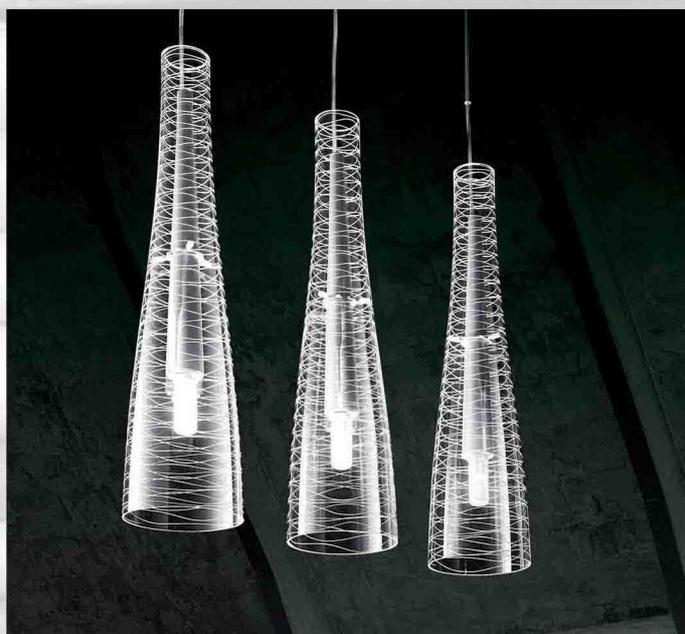
CHE COSA POSSO MAI RACCONTARVI IO SUL DESIGN

Design significa: la progettazione.

Questo termine nell'idea dei molti è collegato a oggetti un po' speciali ideati da persone particolarmente creative, artisticamente dotate e conseguentemente diventate "conosciute e famose" nel mondo.

Se avessimo la voglia approfondire potremmo leggerci qualche testo semplice e abbastanza esplicativo (es: *Da cosa nasce cosa* di Bruno Munari) che ci spiega in poche parole che *tutto quanto sia pensato da una persona qualunque per migliorare la funzione e l'utilizzo di un determinato oggetto può definirsi "di design"*.

Che cosa potrebbe allora differenziare una persona che ha manualità e inventiva a un idolatrato Designer? Un talento, un'astuzia, una competenza in più, abbinata a un realizzatore che supporta e crede nelle idee di tale soggetto. Al nostro paese viene associata da sempre un'idea di "fonte del bello" e di gusto indistinto per l'estetica, tanto quanto fonte d'inventiva e creatività; tuttavia da tantissimi paesi ci giungono nomi importanti di artisti e designer (*Artista & Designer*, sempre di Munari).

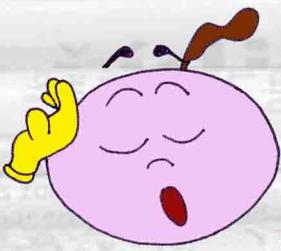


Una passione per la storia che c'è dietro agli studi di questi oggetti definiti di design mi è nata qualche anno fa, cominciando da elementi d'arredo e aprendomi gli occhi su questo vasto e infinito mondo. Un elettrodomestico (aspirapolvere Hoover), un giocattolo (mattoncini Lego), un pannello segnaletico (della Metropolitana Milano) hanno una loro bella storia alle spalle: Se ci fermassimo per un

momento a volerla conoscere, e saperne di più sulle persone che ci hanno messo tutta la loro inventiva e creatività, ne potremmo essere in finale piacevolmente sorpresi.

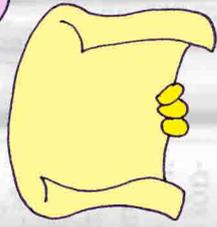
Questo in breve è quanto voglio raccontarvi da assoluta incompetente in materia, ma che ho voluto apprendere per curiosità e mio diletto personale. Di persone ne incontrate parecchie che, istigate da una passione, si sono cimentate in percorsi assolutamente sconosciuti; senza che sotto ci fosse formazione cattedratica o relazione occupazionale. Auspicandomi di aver istigato la vostra curiosità, vi ringrazio per lo spazio ed il tempo che mi avete dedicato.





UN POETA CI RIVELA...

di Maclus



NON E' PER NOI

*Homo homini Deus ?
Homo homini lupus...*

*Non è per noi
Questo mondo finto,
quest'aria infetta
che si respira,
questa società
malata,
satura oramai
di gente vuota.*

*Non è per noi
Questo viver sbagliato,
dove conta l'aver
e disprezzato l'essere.*

*No, non è per noi
Questo tempo nostro,
questo tempo mesto,
questo tempo guasto:
derubato dei sogni
e ucciso
dall'ignoranza...*

La poesia è l'istantanea di un momento. E' uno stato d'animo che si manifesta attraverso la ricerca di parole che possano esprimere pienamente quello che i sentimenti stanno dettando in quel momento.

C'è una corrente di pensiero – la più numerosa, ad onor del vero – la quale sostiene che il poeta non debba mai “spiegare” una poesia. Ebbene, noi da oggi andremo controcorrente: l'autore apre la finestra che si affaccia sul suo mondo poetico per renderne partecipe gli affezionati lettori...

Il capolavoro che avete appena apprezzato e che sicuramente avrete declamato con voce suadente e profonda alle persone a voi più vicine (sperando che queste non si siano subito allontanate...) è stato scritto di getto, senza ripensamenti o correzioni, dal vostro poeta preferito.

L'autore era immerso e rapito dalla lettura di un *Montalbano* d'annata (galeotto fu il libro e chi lo scrisse) quando – complice un televisore acceso nell'altra stanza che mandava in onda uno dei tanti “truculenti” telegiornali, sempre farciti da orribili notizie – fu folgorato da una frase pronunciata da uno dei tanti ineguagliabili personaggi resi immortali dal grande Camilleri: “*Iu nun pensu chiù, Signuri miu. Iu nun vogliu chiù pinsari: troppu tintu è addiventatu lu munnu...*”.

E fu così che la scintilla del sacro fuoco illuminò la mente del nostro amato poeta: il componimento immortale era compiuto!

LO SPIRITO DEL TEMPO

di Yamanaka



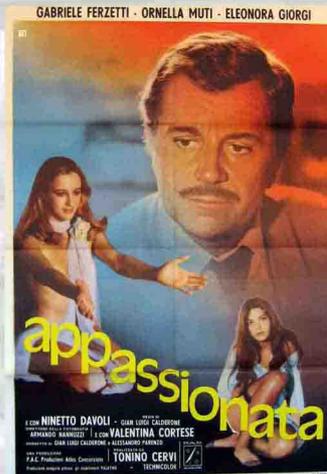
L'IMPATTO DELLA TV COMMERCIALE SUL CINEMA DI GENERE ITALIANO

Molto è stato scritto sul cosiddetto cinema di genere italiano, un fenomeno che è stato una vera e propria esplosione collettiva di creatività (e, finora, l'ultima) all'interno del panorama *made in Italy* della settima arte, durata poco più di una ventina d'anni (dagli anni Sessanta al finire degli anni Ottanta) con molte ripercussioni e contaminazioni in campi diversi: dalla cultura popolare alla letteratura; dalla televisione al cinema colto, di varie gradazioni. Questo articolo, tuttavia, non mira a ripercorrerne la parabola e i titoli salienti (su cui si è versato molto inchiostro reale, su riviste come *Nocturno* e svariati libri, e virtuale) quanto tentare un'indagine e una riflessione di carattere più sistemico in una pista poco battuta, cioè l'influenza della nascita (e affermazione) della TV commerciale sui destini di questo tipo di cinema e le sue conseguenze.

Come è ben noto, la televisione commerciale inizia ad imporsi nella seconda metà degli anni Ottanta tramite la *longa manus* del Cavaliere e del suo padrino politico, Bettino Craxi. Curiosamente, nello stesso periodo, pian piano il cinema di genere italiano inizia a declinare rapidamente, fino a sparare le sue ultime, stanche, cartucce lungo i primi anni Novanta. Poi, nonostante i ripescaggi, le rivalutazioni (anche a opera di registri pregiati che al nostro cinema devono molto, come Quentin Tarantino) e commemorazioni, il nulla. Un caso? Per chi scrive, nient'affatto.

Prima di proseguire, è bene definire esattamente che si intende con "cinema di genere" ed enunciare qualcuna delle sue caratteristiche che verranno poi messe in relazione con quanto accaduto dopo l'avvento della televisione commerciale. Il cosiddetto "cinema di genere" è un tipo di cinema di carattere molto spesso popolare (anche se, a modo suo, non ha disdegnato avventure più colte, come si accennerà in seguito) ma non populista (nel senso di voler a tutti i costi inseguire e appagare la parte più bassa della cultura popolare), anzi molto spesso è stato uno strumento di denuncia, libera riflessione e scandalo. "Di genere" perché, almeno di partenza, si rifà a canovacci ben definiti come possono essere il film mitologico (o

peplum), il giallo, l'horror, il western, la commedia popolare, eccetera, usandoli come cornici per avventure più o meno coraggiose. Infatti, se sicuramente non sono mancati veri e propri film copia-incolla o creati esclusivamente per cavalcare il successo di questo o quel titolo straniero, una delle peculiarità principali del cinema italiano di genere è stata proprio la contaminazione, l'esplorazione individuale, l'originalità. Fra gli autori più smaccatamente sperimentali abbiamo, ad esempio, Giulio Questi, che girò uno stranissimo western psichedelico che ispirò anche Jodorowsky per la sua *La montagna sacra*, intitolato *Se sei vivo spara!* e un giallo surrealista ispirato dal situazionismo e dalla critica di sinistra radicale, *La morte ha fatto l'uovo*, con la Lollobrigida e Jean-Louis Trintignant.



Anche quando la cifra stilistica non era così smaccatamente originale, abbiamo numerose pellicole che utilizzano l'impianto tradizionale di un genere per dire e raccontare tutt'altro. Ad esempio, *Appassionata* del 1974 di Gianluigi Calderone, film che lanciò le due bellezze Ornella Muti ed

Eleonora Giorgi, utilizza l'impianto del film erotico italiano per, in realtà, creare un messaggio di denuncia violentissimo, in un impianto freudiano, dove la pruriginosa vicenda raccontata altro non è che un viatico per mostrare, impietosamente, lo sfascio della famiglia borghese di provincia, l'ipocrisia e la violenza sottaciuta che sono alla sua fundamenta e la crudeltà travestita da innocenza dell'adolescenza, il tutto con uno stile elegante e ricco di classe, che parla per dettagli e lascia all'intelligenza dello spettatore cogliere i sottotesti.

E' bene ricordare come questi film siano, salvo eccezioni, assai più "ruspanti" delle pellicole del cinema "tradizionale", sono quindi opere tutt'altro che perfette, con vari difetti, ma dotate di un forte vitalismo ed originalità, che sono le sue carte vincenti.

Giungiamo quindi a un primo effetto della televisione commerciale sul cinema di genere. Il cinema di genere, infatti, aveva un ruolo importante di congiunzione fra culture diverse ed alto e basso. Non solo ha contribuito a lanciare attori poi diventati di "serie A" come, ad esempio, Franco Nero lanciato da *Django* o la già citata Ornella Muti, ma ha anche collegato mondi diversi, come ad esempio la strada e la cultura di matrice più popolare (ad esempio, la celeberrima coppia comica di Franco e Ciccio, entrambi nati come artisti di strada o il pasoliniano Ninetto Diavoli, che

proveniva dalla Napoli più povera), la letteratura di genere, con il cinema e a sua volta con il resto del mondo culturale, gettando un ponte che è andato in entrambe le direzioni, dal basso all'alto e dall'alto al basso: ad esempio alcuni registi d'autore come Luigi Comencini, Dino Risi, Alberto Lattuada hanno rielaborato e preso in alcuni dei loro film alcuni elementi ed idee del cinema di genere, rielaborandoli in una chiave "alta". Inoltre, alcuni registi "di genere" sono poi traghettati o alla TV commerciale (ad esempio uno dei padri del film erotico italiano, Samperi, è finito a girare la fiction L'onore e il rispetto) o a quella d'autore (mi vengono in mente gli sceneggiati RAI degli anni '70 come, ad esempio, il ciclo I giochi del Diavolo dove vari registi "di genere" hanno reinterpretedato secondo la loro personale sensibilità un racconto del gotico ottocentesco).

La televisione commerciale, invece, rompe questo circolo di comunicazione e scambio, parcellizzando l'offerta e monopolizzando i linguaggi, sia per motivi di ordine commerciale che strutturali del mezzo. La televisione, infatti, per necessità, annulla il tempo dilatato di cui si nutriva, allora, il cinema e che era la sua linfa vitale. La settima arte, infatti, all'epoca, viveva di logiche molto differenti e ed era vissuta dal suo pubblico in maniera molto differente rispetto a quella odierna. I film, infatti, avevano un ciclo vitale molto lungo e circolavano anche molto tempo dopo la loro uscita, non era ancora attiva una logica dell'immediatezza come quella contemporanea. Questo permetteva a un film di vivere a lungo e non dover rispondere a una logica di profitto immediato, caratteristica questa, fondamentale, per l'affermazione e il successo non solo di molte pellicole di genere ma anche di molti titoli blasonati e diventati dei veri e propri classici come, ad esempio, Guerre stellari. Il cinema, poi, aveva anche un ruolo sociale non solo in senso culturale, ma anche pratico. La sala del cinema era un luogo d'incontro, anche generazionale, di dibattito, di socializzazione, complice anche il suo inserimento nel tessuto sociale (non esistevano i multisala all'epoca) della vita quotidiana delle persone. Fino all'avvento della VHS (anche se la svolta definitiva è stata quella del DVD e il crescente processo di digitalizzazione) poi, non si poteva mai essere certi di riuscire a recuperare un titolo, bisognava aspettare l'occasione per poterlo vedere, rendendo quindi centrale non solo il cinema ma anche il processo di selezione delle pellicole all'interno di una comunità, rendendo fondamentale anche il lato culturale del cinema, cioè la discussione sull'effettivo valore dei film e il dialogo con gli altri campi della cultura (letteratura, critica, politica etc). Tutto questo rendeva molto facile l'avventura creativa, il finanziare progetti anche incerti e traballanti.

L'ingresso della televisione non solo ha operato sul lato culturale, appiattendolo di molto i linguaggi e erodendo, progressivamente, il dialogo

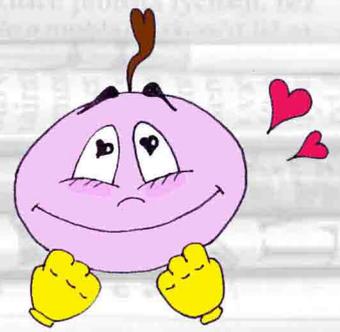
fra i vari settori, ma ha impattato anche sul lato sociale, imponendosi come nuovo centro e polo di confronto e quindi, di conseguenza, minando la base, di pubblico inteso sia come numero di spettatori che substrato culturale di fondo, che ha permesso tante libere sperimentazioni e molte avventure, più o meno riuscite, finendo con il segare le gambe non solo al “basso” ma anche all’“alto”, in quanto venuto meno un importante canale di comunicazione, dialogo e megafono per nuove idee.

Per molti versi quello che viviamo oggi è un ulteriore sviluppo di questa base, in quanto la rete sta portando a una sorta di iperframmentazione apparentemente di segno inverso a quello televisivo, ma in realtà profondamente affine, in quanto, per ora, incapace di creare un nuovo spazio vuoto e la dimensione del dialogo culturale che ha permesso la nascita di nuove idee, generi, stili e quindi anche autori, personalità di rilievo, attori, capaci di dare una voce allo spirito dei loro tempi. Non è un caso che, per molti versi, il mondo cinematografico (e non) si sia fermato agli anni Ottanta: imperversano remake di vecchi classici, sono ancora in pista vecchi autori e star, ma manca una luce nuova.

E qui mi fermo, sperando di aver stimolato qualche riflessione in voi e in attesa di raccogliere i vostri ricordi, pareri, opinioni.

LA POSTA DEL CUORE

di Bouvard



Esperta nella lettura con i paraocchi, nel costruire castelli in aria ed insuperabile nel prendere fischi per fiaschi, Donna Petrosilla, ha sempre pronta la risposta sbagliata per ogni vostra domanda.

*Cara Donna Petrosilla,
mi chiamo Giuseppe e fino all'altro giorno pensavo di essere un uomo appagato e felicemente sposato. Invece è bastata una leggera carezza da parte di un collega, che mi ha fatto sentire un brivido lungo la schiena, come finora solo con mia moglie mi capitava, per gettarmi nell'angoscia. Adesso non so più chi sono e cosa voglio, aiutami, per favore.*

“Essere o non essere è questo il problema”

Eh no, caro il mio novello Amleto, i tempi sono cambiati, non è più questa l'indecisione estrema:

“Esser carne o esser pesce” è questo il nuovo vero patema.

Quindi, caro Giuseppe, hai due alternative: puoi fare come l'asino di Buridano,

che con due sacchi d'avena a portata di mano

non riuscirebbe a scegliere, in modo stupido, e morirebbe di fame invano,

oppure puoi sì non scegliere, ma in modo intelligente, e vivere nell'inganno,

ma sazio ed appagato: tre giorni per la moglie e tre giorni per il collega,

mi sembra un'equa divisione della settimana, senza alcuna bega,

e alla domenica, infine, il meritato riposo nessuno te lo nega.

Cara Donna Petrosilla,

mi chiamo Alba, ho 17 anni e sono follemente innamorata di un tizio, bello più di Johnny Deep, che, però, neppure mi vede. Sono disperata, voglio morire, aiutami.

Affezionata Alba, ahimè ambedue aneliamo accanitamente all'Amore: affascinante alchimia, assurda allucinazione, addirittura atroce agonia. Ancorché adolescente abituati agli astuti avventurieri, avvezzi ad ardenti alcove, adatte ad accidentali accoppiamenti, allontanali adducendo

assennate argomentazioni. Attenta alle adulazioni ambigue, allorquando antepongono all'amore atteggiamenti amorali. Aspira ad affetti acconci, ad attenzioni altruistiche, assieme ad amicizie adamantine.

P.S. Per fortuna il tuo nome inizia per A, se fosse iniziato per Z, mi sarei suicidata io! Comunque non è proprio il caso di morire per un uomo, non fosse altro perché non tutti sono ciechi.

*Cara Donna Petrosilla,
mi chiamo Adamo ed ho un problema: non capisco le donne, soprattutto non capisco la loro ossessione per il matrimonio. Sono fidanzato da anni con Eva, ma ora lei dice che il fidanzamento non le basta più e sta sempre davanti a quell'albero di mele ...*

Caro Adamo, il pensiero delle donne a proposito del matrimonio è molto semplice.

Tra i 20 e i 30 anni le donne sono un incrocio tra:

1) un'esperta ed attrezzata cacciatrice da safari, munita di cannocchiale, ma anche microscopio, per poter seguire ogni tipo di traccia della "preda", dotata di torce elettriche, scarpe con ramponi, in modo che neppure le grotte o le cime delle montagne restino escluse dalla sua ricerca. Appena, questa donna, avvista la "preda", spara, con una precisione che farebbe impallidire anche James Bond, i suoi proiettili: paroline dolci ed affettuose, sguardi languidi, carezze vellutate, che non uccidono la "preda", la tramortiscono soltanto, lasciandola in sua completa balia;

2) una esperta venditrice da mercato, che decanta le meraviglie delle sue mercanzie meglio di Omero e Dante messi insieme, capace di mettere in mostra e valorizzare adeguatamente il meglio di ciò che possiede, e far sembrare persino una "scaraffona" bella e non solo a "mamma sua";

3) il miglior calcolatore elettronico esistente, dalla semplice usura delle scarpe, dalla piega più o meno impeccabile dell'abito e dalla lunghezza dei capelli riesce a calcolare, con un margine d'errore di pochi centesimi, lo stipendio ed il "valore" della "preda". Appena questa rientra nel suo obiettivo ha il destino segnato: è un uomo sposato, anche se ancora non lo sa, ma saperlo è solo un dettaglio.

Dopo i 30 anni : se qualcosa è andata storta nel decennio precedente, ad esempio un'altra donna, durante il safari, ha sparato i suoi proiettili prima, o al mercato, la vicina di bancarella, si è munita di megafono, attirando più attenzione, le donne che sono ancora celibi dopo i 30 anni si trasformano in delle vere e proprie "macchine da guerra", con un solo obiettivo:

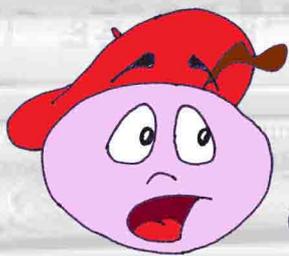
accaparrarsi un marito, il prima possibile. Perché nella loro testa ha

cominciato a battere il tempo uno strano orologio. Perciò, per sveltire i tempi, il giorno dopo il matrimonio, quando ancora la “vittima” è intontita dallo stress pre-matrimoniale, ed è ancora sotto l’effetto dello spumante e non è nel pieno possesso delle sue facoltà, dicono le fatidiche paroline:”Voglio un figlio”, il pover’uomo capirà l’entità della nuova tegola che gli è caduta in testa molto più tardi, perché da una moglie si può divorziare, ma da un figlio ...

Perciò caro Adamo se Eva, ha deciso di sposarti rassegnati, non hai speranze, fai buon viso a cattivo gioco e sposala, anche perché se continua a stare davanti a quell’albero, addio paradiso, addio non far niente tutto il giorno

*Cara Donna Petrosilla,
mi chiamo Eva ed ho un problema: non capisco gli uomini, soprattutto non capisco la loro avversione per il matrimonio. Prendi il mio caso, sono fidanzata da una vita con Adamo, ma lui neppure ci pensa a chiedermi di sposarmi, però non sai che storie mi fa quando mi trova davanti a quell’albero di mele. Mi chiedo che ci sarà di male a desiderare una mela, capirei se desiderassi un altro uomo ...*

Cara Eva, uomini e matrimonio sono due parole che si respingono, un po’ come i due poli uguali di una calamità. Ogni uomo ha, fin dalla nascita, il suo harem personale di donne in adorazione, la nonna, le varie zie, tutte zitelle o vedove che non hanno altro uomo su cui riversare il loro affetto, e soprattutto ha la sua Mamma. Per un uomo la mamma è la coperta di Linus, è la propria squadra del cuore che vince la Coppa Campioni con un goal al novantesimo minuto, è il dormire fino a mezzogiorno senza sveglie che suonano, è comprare la macchina dei propri sogni, è il Capo che ti dà una gratifica davanti a tutto l’Ufficio, è un assegno di rimborso dall’Agenzia delle Entrate, insomma la Mamma è il non plus ultra. Una donna che aspira al ruolo di moglie è una donna che aspira alla Poltrona della Mamma. Un sacrilegio. Una blasfemia. Una donna che pretende di rifare il letto altrettanto bene, di stirare anche meglio le camicie, di cucinare un ragù altrettanto squisito, una donna che gli porta, con altrettanto zelo, la birra mentre guarda la partita con i piedi sul tavolino, e che gli corre dietro, anche in estate, con una sciarpa perché non prenda freddo ... va bene Eva, se il massimo della tua aspirazione è fare la domestica, sposa pure Adamo, ma se vuoi passare alla storia, dai ascolto a me, dai un morso ad una di quelle mele ...



CIAK! SI COMMENTA...



TUTTA COLPA DI FREUD di Laretta

Tutta colpa di Freud



Una scena del film

Titolo originale	<i>Tutta colpa di Freud</i>
Anno	2014
Durata	120 min
Genere	commedia
Regia	Paolo Genovese

Interpreti e personaggi

- [Marco Giallini](#): Francesco
- [Anna Foglietta](#): Sara
- [Vittoria Puccini](#): Marta
- [Vinicio Marchioni](#): Fabio
- [Laura Adriani](#): Emma
- [Daniele Liotti](#): Luca
- [Alessandro Gassman](#): Alessandro
- [Edoardo Leo](#): Roberto il belloccio
- [Giulia Bevilacqua](#): Barbara

TRAMA: Francesco è un analista alle prese con alcuni problemi in famiglia che si intrecciano con il suo lavoro: le sue tre figlie sono una libreria innamorata di un ladro di libri sordomuto, una lesbica che decide di diventare etero e una diciottenne che si innamora di un cinquantenne.

COMMENTO: Premettendo che sono andata a vederlo credo con lo spirito giusto, con cognizione di causa e sapendo di andare incontro ad una commedia italiana prodotta e girata dallo stesso regista di “Immaturo”, film a mio parere molto più interessante di quanto il regista abbia voluto far credere.

Questa commedia è frizzante e divertente. Tocca i temi dell’amore di oggi, delle relazioni intergenerazionali, la diciottenne che si innamora del cinquantenne, la lesbica che decide, dopo l’ennesima delusione d’amore che vuole provare ad essere eterosessuale e una stonante Vittoria Puccini che si innamora di un ladro

di libri, sordomuto.

Ottima l’interpretazione di Marco Giallini, l’ho trovato perfetto nel ruolo e assolutamente esilarante. Assolutamente il personaggio migliore. Ovviamente le storie si intrecciano tutte come nella tradizione della commedia italiana fino ad arrivare ad un finale per quasi nessuno lieto, ma lieto!

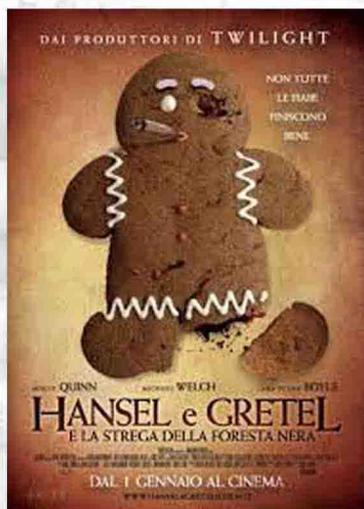
Quasi tutti perdono qualcosa ma trovano qualcos’altro, anche solo una con-

sapevolezza maggiore del ruolo.

Le migliori scene sono in apertura del film. Meravigliose la presentazione del cinquantenne Alessandro Gassman, al padre psicoterapeuta e la lezione sui cinque tipi di uomini di Francesco alle sue figlie. Un po' stonante ed eccessivo il finale di una delle tre storie, non mi ha convinto un granchè. Consiglio di andare a vederlo se si vuole una passare una serata leggera. Vale il costo del biglietto e se si ha lo sconto ancora meglio!

HANSEL E GRETEL

E LA STREGA DELLA FORESTA NERA di Ayla



Regia: Duane Journey

Interpreti: Molly C. Quinn,
Andrew James Allen, Cary Elwes, Lara Flynn
Boyle, Michael Welch

Sceneggiatura: David Tillman

Nazione: USA

Durata: 86

Al cinema dal 6 febbraio 2014

TRAMA:

Pasadena. Hansel e Gretel, fratello e sorella, si godono un weekend senza genitori, lui si diverte a scattare foto per poi postarle in internet, lei si rilassa fumando erba con il fidanzato, Ashton. Quando la droga finisce, il ragazzo di Gretel va a prenderne un po' da una vecchietta che coltiva, a quanto si dice, la migliore sul mercato. Passano le ore e Ashton non si vede. Gretel comincia a preoccuparsi ma nessuno la prende sul serio, né gli amici né la polizia. Decide allora d'indagare da sola e va a chiedere notizie all'ultima persona che lo ha visto, l'anziana spacciatrice. Inizieranno i guai...

C'era una volta l'horror...

Sarà che oramai le idee originali cominciano a scarseggiare, sarà che le fiabe, nonostante il tempo passi, riescono sempre e comunque a mantenere intatto il loro fascino ma, ultimamente, molti sono i riadattamenti portati al cinema: basti pensare ad *Alice nel paese delle meraviglie* di Burton, *Cap-puccetto Rosso sangue*, *Biancaneve e Biancaneve e il cacciatore*, e non si può non citare, esempio su tutti, la fortunata serie tv *Once upon a time*. Nemmeno i due fratelli nati dalle mani dei Grimm, sono stati risparmiati.

Prima con il coreano *Hansel e Gretel*, poi, con la versione rocambolesca *Hansel e Gretel Cacciatori di streghe*, ora spunta al cinema, dai produttori di *Twilight*, una versione che definirei ultra moderna.

Della ricetta tradizionale della fiaba si salvano pochi, pochissimi ingredienti, come la strega cattiva che - ve lo anticipo - finirà dritta in un forno acceso, ma questo lo sapevate già; lo stratagemma di Gretel per ritrovare la strada, e non manca, anche se di sfuggita, una casetta di marzapane in miniatura, da guardare e rigorosamente non toccare. Tutto il resto è stato "drammaticamente" riveduto e corretto. La strega non usa più deliziosi dolcetti per attirare ragazzi e ragazze nella sua casetta ma bensì una droga irresistibile, Foresta nera (proprio come il dolce al cioccolato), coltivata direttamente e con un concime molto speciale, in cantina. Hansel e Gretel non sono più due bambini sperduti nella foresta ma adolescenti a cui piace divertirsi e navigare su internet. Se la fiaba da una parte voleva spaventare, questo film non vuole far altro che divertire o almeno ci prova, molto malamente, pur restando nel terreno *horror*.

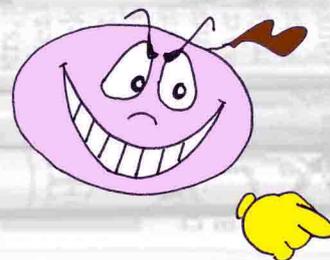
Non manca il sangue, anzi, inaspettatamente ne scorre abbastanza e non mancano scene un pizzico violente, specie nella prima parte, anche se durano veramente pochissimo. Ma, a parte questo, il nulla più totale. Sul talento del cast non dirò nulla perché tanto è risaputo che in questo genere di film la recitazione è quello che, è ma sono proprio loro, i protagonisti, a stonare, assolutamente odiosi: non hanno personalità, carisma, brio, niente, piatti come i biscotti cucinati da Gretel. Viene quasi più naturale patteggiare per la strega, diabolica, cannibale ma almeno ironica e divertente, *mai lasciar fare a uno zombie il lavoro di una donna*.

Altra cosa no è la storia. Tralasciando il simpatico e originale spunto iniziale e un paio di omicidi, tutto scivola presto nella monotonia, non ci sono colpi di scena e i dialoghi o sono inutili o banali. A nulla servono comparate di zombie, caramelle a mò di bussola, riferimenti alla mitologia greca: il film non decolla mai e, cosa ancor più grave, non diverte. Che dire, salvo solo la locandina e lei, la cattiva.

Da evitare.

E SATIRA SIA!

di Hotwireless



MEMORIE DEL DOTT. MENGELE

Acquisto con regolarità dei vasetti di yoghurt, all'interno dei quali sono crudelmente sigillati milioni di fermenti lattici vivi, ridotti in schiavitù e deportati giovanissimi per puro scopo alimentare.

Senza scrupolo alcuno, quotidianamente ne svuoto uno intero nella yoghurtiera in un litro di latte - deliberatamente economico, di origine tedesca e pure a lunga conservazione -, perseguendo una moltiplicazione incontrollata dei batteri, godendo cinicamente del fatto che sono tutti consanguinei.

Alcune volte conduco anche esperimenti genetici proprio degni di un nazista, mischiando nella yoghurtiera più di un tipo di fermento, o cambiando tipo di latte, stando poi a vederne morbosamente i risultati: prodotto cremoso razza DOC biondo ariano occhi azzurri, prodotto mediocre SPQR decadente fine impero romano, prodotto giallastro tipo *made in China* taroccato, prodotto liquido insapore Sabra&Chatyla da genocidio batteri...

La perversità sta nel fatto che le razze migliori sono le preferite perché fanno più cag**e !!!

Confesso invece di essermi sentito la coscienza un po' sporca la volta che, trovando dopo i tempi previsti solo latte liquido senza alcuna trasformazione, me l'ero presa con i batteri stessi, perché sicuramente se non si accoppiavano erano "diversi", perciò indegni di far parte del sistema seppur come cibo...

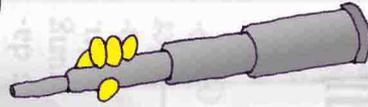
Ma guardando meglio sul vasetto, avevo sbadatamente oltrepassato la data di scadenza.

Non mi sono biasimato tanto per averne causato la morte, quanto per l'imperdonabile spreco di una risorsa.

Auschwitz - 2014 (?!?)

IL FANTA(stico) OROSCOPO

di Ugly Betty



ARIETE



AMORE: Se siete nervosi e furiosi perché il vostro partner non è contento dell'ultimo ferro da stiro Ariete che avete comprato, cercate di mantenere la calma e non prendete il muro a testate, potreste restarvi impigliati.

LAVORO: Sappiate riconoscere una sconfitta, non si può sempre primeggiare, abbassate la testa e datevi da fare per rimediare. Ah, attenti a chi c'è davanti!

TORO



AMORE: L'influenza di Venere, a letto malata, non deve farvi dimenticare che avete un amore accanto a voi. Prestategli maggior attenzione prima di subire una "rapida crescita di cheratina".

LAVORO: Siete sempre troppo impulsivi. Se non volete fare delle grandi vaccate, prima di agire cercate di valutare bene i pro e i contro delle situazioni...a meno che preferiate scivolare sul bagnato e farvi la bua.

GEMELLI



AMORE: l'unico modo per trovare la vostra anima gemella sarebbe quello di guardarvi allo specchio, ma se foste un po' meno esigenti, grazie alla vostra estroversione e alla spiccata affettuosità, riuscireste a trovare un partner adatto a voi.

LAVORO: Non siate vanitosi e non datevi troppo le arie, non tutti potrebbero apprezzare. Quantomeno aprite la finestra dell'ufficio o il vostro collega potrebbe morire asfissiato.

CANCRO



AMORE: I nati sotto il segno del Cancro sono molto introversi. Non rimanete chiusi nel vostro guscio! Apritevi e mostrate senza timore i vostri sentimenti, vedrete che non prenderete affatto un granchio e potreste avere piacevoli sorprese. La Luna è con voi, ma state attenti perché Bear, l'orso nella grande casa blu, potrebbe ingelosirsi.

LAVORO: Voi amate le acque basse, ma per raggiungere risultati migliori dovete esplorare mari più vasti! Abbiate il coraggio di tuffarvi! Sarete ricompensati.

LEONE



LAVORO: Il Leone ama viaggiare e visitare mete insolite, come ha fatto nelle ultime vacanze a Narnia. Adesso siete tornati al lavoro e dovete rimboccarvi le maniche e rimettere a posto quello che avete trascurato negli ultimi tempi.

AMORE: A proposito di riordinare, anche in amore dovete metterci mano e sistemare... degli scheletri nell'armadio per non avere rimproveri dal partner. Non vorremmo che la vostra dolce metà diventasse per questi segreti una strega!

VERGINE



AMORE: Mercurio vi ha donato una particolare intelligenza. Amate portare a termine i vostri compiti con precisione e responsabilità. Cercate di essere più elastici e di dedicarvi, oltre anche al dovere, anche al piacere. Non vorrete restare vergine per tutta la vita!

LAVORO: Ultimamente vi sentite appesantiti, è colpa del portafogli: è ora di svuotarlo! Prendetevi una giornata libera e fate un bel regalo al partner.

BILANCIA



AMORE: Non state sempre a misurare le azioni del vostro partner e anche se ha commesso qualche errore, non fateglielo pesare.

LAVORO I nati sotto la bilancia si portano sempre tutti i pesi sul groppone, in particolar modo quando a pesarsi è Platinette. I nati sopra la bilancia devono stare attenti alla linea. Siete golosi e vi piace mangiare, ma abbiate un po' di compassione per chi sta sotto...e soprattutto, se non volete essere licenziati, state attenti a quando mangiate sul posto di lavoro...almeno portatevi qualcosa per corrompere il vostro capo nel caso dovesse sgamarvi!

SCORPIONE



AMORE: Siete passionali e focosi, questo si sa; state attenti a non ustionare il vostro amore con la troppa gelosia o lo costringerete ad andare in giro con un estintore. Magari non è il sogno della sua vita fare il pompiere.

LAVORO: Amate il rischio e non sopportate le ingiustizie e i torti. Attenti a non reagire con troppo impeto, la vostra virulenza potrebbe essere eccessiva e il vostro pungiglione avvelenato potrebbe essere letale per qualcuno. Abbiate pazienza, potreste pentirvene, è solo un periodo particolarmente stressante.

SAGITTARIO *AMORE:* Con le frecce del vostro arco sapete fare breccia nel cuore di chi amate, ma se qualcosa non vi convince, le frecce cambiano e diventano letali. State attenti: chi troppo vuole, nulla stringe.



LAVORO: Amate viaggiare, divertirvi e svagarvi, ma ogni tanto è bene dedicarsi anche al proprio dovere. Col brio e l'entusiasmo che vi caratterizzano, riuscirete a trarre soddisfazioni e piacere anche da quello che vi sembra noioso e poco entusiasmante.

CAPRICORNO *LAVORO:* come rompete le scatole voi, non le rompe nessuno, ma questo vi porta ad essere determinati e a raggiungere i vostri obiettivi. Cercate di essere un po' più rilassati e accondiscendenti, altrimenti chi vi circonda potrebbe lasciarsi tediare dall'apparenza e non riuscire ad apprezzarvi per i vostri sforzi.



AMORE: Siate meno pesanti e pretenziosi e vedrete che riuscirete a mostrare agli altri le vostre buone qualità. Ah, e un po' più di fiducia non guasta mai, eh!

ACQUARIO *LAVORO:* Per quanto l'Acquario rappresenti un contenitore chiuso, i nati sotto questo segno hanno bisogno di molta libertà ed autonomia. Ricordatevi che ogni tanto farsi aiutare da qualcuno per portare a termine un progetto, potrebbe farvi molto felici nel vederlo realizzato.



AMORE: Tuffarsi in un Acquario è un grosso rischio, ma se riuscirete a prenderlo per il verso giusto, saprà ricambiare il vostro amore e abbandonare lo scetticismo, le indecisioni e la timidezza che lo caratterizzano.

PESCI

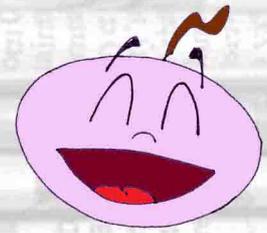


AMORE: I nati sotto il segno dei Pesci vivono in un mondo tutto loro e tendono a parlare poco. Potete svelare loro qualunque segreto senza dover aggiungere 'Mi raccomando, acqua in bocca', lo faranno di sicuro. D'altra parte la poca comunicazione talvolta è causa di malintesi, soprattutto con il partner. Cercate di esprimervi un po' di più, fidatevi del vostro amore e non perdetevi in un bicchier d'acqua!

LAVORO: gli impegni arrivano a flote e vi sentite sempre con l'acqua alla gola? Andate a prendere una boccata d'aria, ma senza esagerare...o finirete fritti!

P.S. Un grazie a I., un'amica col senno, che mi ha aiutata a non scrivere troppe idiozie.

LO SCACCIAPENSIERI



INDOVINA IL TITOLO DEL LIBRO

di isola74, lettore marcovaldo

“Gli ordini son dieci”

“Aspettative da non deludere”

“Azzecca-garbugli pentito”

“Un prode che non appare”

“Maratonete coraggiose”

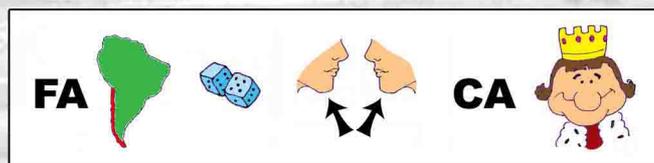
“Senza una mappa non è la stessa cosa”

“...e finì tutto a tarallucci e vino”

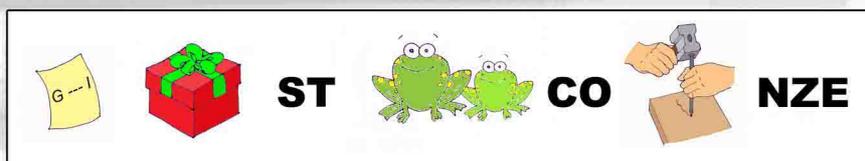
REBUS

di ayuthaya

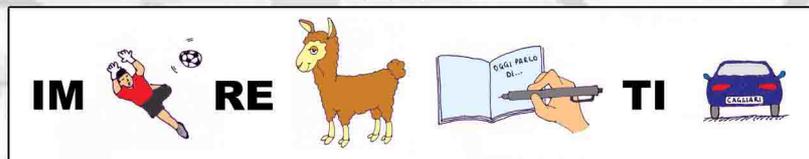
(6, 2, 11)



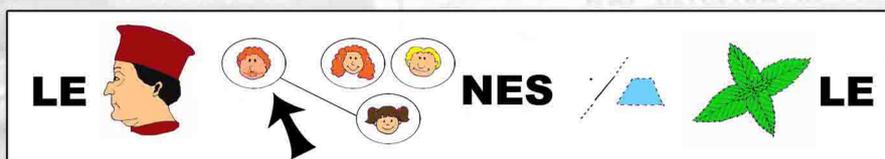
(8, 6, 11)



(8, 2, 10)

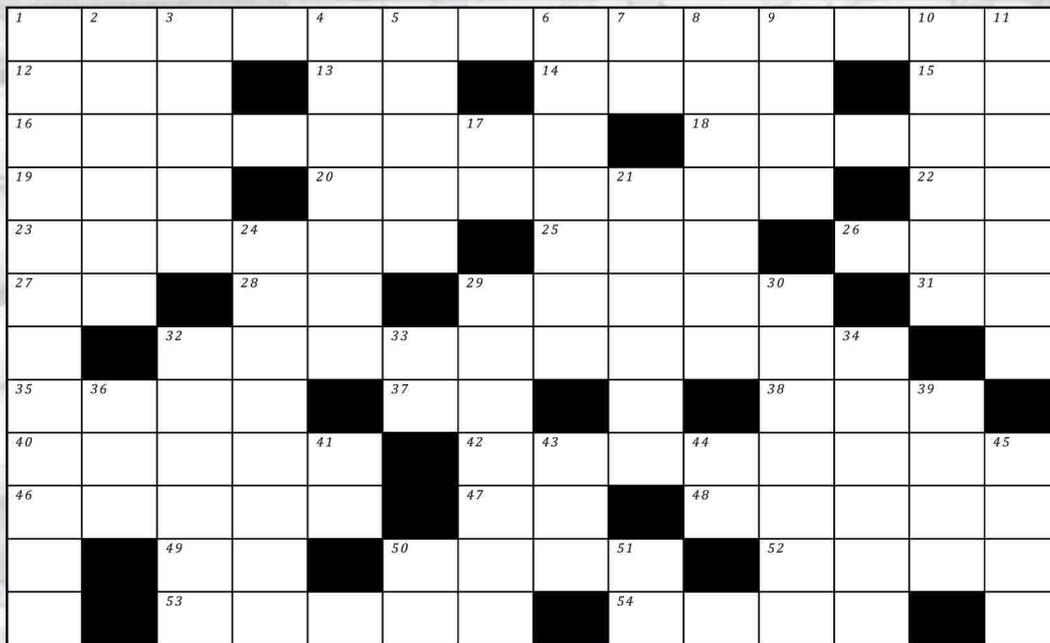


REBUS LETTERARIO (1, 10, 12)



CRUCIVERBA

di Ugly Betty



ORIZZONTALI

1. Ortogonale
12. Fa coppia col filo
13. Mi diesis
14. Tutt'altro che bianco
15. Canta "La cometa di Halley" (iniziali)
16. Andrebbe sempre portato agli altri
18. Pallottoliere
19. Adenosina trifosfato
20. Pisapia lo è di Milano
22. Un pezzo di Cina
23. Lo sono le divinità legate al culto degli dei sotterranei
25. Cantano "Vivo per lei"
26. Lo fanno gli affamati
27. Una parte di neo
28. Capoluogo delle Marche (sigla)
29. Lo può essere l'igiene
31. All'interno del comò
32. Colui che spinge
35. C'è quella urbana
37. Ezio, conduttore di Striscia la Notizia (iniziali)
38. Prefisso che fa diventare il metro eroico
40. Harry Potter ne possiede una magica
42. Grandissima quantità
46. Uno stupefacente
47. In fondo al mento
48. Confine latino
49. Imperial Regio
50. 'a Muntagna dei siciliani
52. Suffisso inglese per formare sostantivi
53. Lo si chiede in caso di necessità
54. Lo formano le Sorelle Marinetti

VERTICALI

1. Farmaco analgesico
2. Fu una provincia romana
3. Il suo nome scientifico è Bufo Bufo
4. A loro scrive Paolo
5. Indigene
6. Privi di odori
7. Canta "A night like this" (iniziali)
8. Quello più importante è a Delfi
9. Parte dell'orecchio
10. Può essere di mare
11. Il contrario di altruismo
17. Consonanti in tono
21. Smuove il terreno
24. Marchio di abbigliamento sportivo
29. Il complemento dell'amato
30. Coloro che si isolano in luoghi remoti
32. Una tonalità di marrone-grigio
33. Apre il negozio
34. Egregio
36. La musica che si fa parlando
39. Lo è chi non crede in nessuna divinità
41. Canta "Quando nasce un amore" (iniziali)
43. Si aggiunge per negare
44. Il partito politico dei Riformatori Liberali
45. La sorella di Didone
50. Ha una bicicletta tutta sua
51. Antico Testamento